R. LEONCAVALLO

PAGLIACCI

DRAMMA IN DUE ATTI

MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

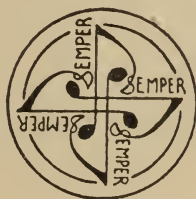
12 - VIA PASQUIROLO - 12

PAGLIACCI

DRAMMA IN DUE ATTI

PAROLE E MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO

MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

(Società Anonima)

12 - Via Pasquirolo - 12

Per il noleggio dei materiali e la rappresentazione dell'opera rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO, 12 - MILANO

Milano 1929 — Tipografia della Casa Musicale Sonzogno.

PERSONAGGI

NEDDA (nella commedia Colombina) attrice da fiera, moglie di . . . . *Soprano*

CANIO (nella commedia Pagliaccio) capo della compagnia . . . . *Tenore*

TONIO, lo scemo (nella commedia Taddeo) commediante (gobbo) . . . . *Baritono*

PEPPE (nella commedia Arlecchino) commediante . . . . *Tenore*

SILVIO campagnuolo . . . . *Baritono*

Contadini e Contadine.

La scena si passa in Calabria presso Montalto, il giorno della festa di Mezzagosto. — Epoca presente, fra il 1865 e il 1870.

PROLOGO

TONIO, *in costume da Taddeo come nella commedia passando a traverso al telone.*

Si può?... (poi salutando) *Signore! Signori!... Scusatemi*
se solo mi presento... — Io sono il Prologo.
Poichè in iscena ancor le antiche maschere
mette l'autore, in parte ei vol riprendere
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.
Ma non per dirvi come pria: « Le lagrime
« che noi versiam son false! Degli spasimi
« e dei nostri martir non allarmatevi! »
No. L'autore ha cercato invece pingervi
uno squarcio di vita. Egli ha per massima
sol che l'artista è un uomo e che per gli uomini
scrivere ei deve. — Ed al vero ispiravasi.

Un nido di memorie in fondo a l'anima
cantava un giorno, ed ei con vere lacrime
scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!
Dunque, vedrete amar sì come s'amano
gli esseri umani; vedrete de l'odio
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!

E voi, piuttosto che le nostre povere
gabbane d'istrioni, le nostr'anime
considerate, poichè noi siam uomini
di carne e d'ossa, e che di quest'orfano
mondo al par di voi spiriamo l'aere!

Il concetto vi dissi. — Or ascoltate
com'egli è svolto. (gridando verso la scena) *Andiamo. Incominciate!*

(rientra e la tela si leva).

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde, fra le quinte fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. — In fondo al viale, si scorgeranno, fra gli alberi, due o tre casette. — Al punto ove la strada fa gomito, sul terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra. — Quasi dinnanzi all'albero, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un'albero all'altro. La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario è calato. — E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartello sul quale è scritto rozzamente, imitando la stampa: *Quest'ogi gran rappresettazione.* Poi a lettere cubitali: *Pagliaccio,* indi delle linee illeggibili. — Il sipario è rozzamente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obbliquamente sul davanti. L'ingresso alle scene è, dal lato destro in faccia allo spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro al teatro, si perde dietro la prima quinta a destra ed indica che il sentiero scoscende ancora, poichè si vedono al di sopra di esso, le cime degli alberi di una fitta boscaglia.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi. — Attirati dal suono e dal frastuono i contadini di ambo i sessi in abito da festa accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio lo scemo va a guardare verso la strada a sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si sdraia dinanzi al teatro. Son tre ore dopo mezzogiorno, il sole di agosto splende cocente.

CORO DI CONTADINI, NEDDA, CANIO, TONIO *e* BEPPE.

CORO DI UOMINI E DONNE (arrivando poco a poco).

— Son qua!
— Ritornano...
Pagliaccio è là.
— Tutti lo seguono
grandi e ragazzi
e ognuno applaude
ai motti, ai lazzi.
— Ed egli serio
saluta e passa
e torna a battere
su la gran cassa.
— In aria gittano
i lor capelli,
fra strida e sibili,
tutti i monelli.

RAGAZZI (di dentro).

— Ei, sferza l'asino,
bravo Arlecchino!

CANIO (di dentro).

— Itene al diavolo!

PEPPE (di dentro).

— To, biricchino!

(un gruppo di monelli entra, correndo, in iscena dalla sinistra)

— Indietro, arrivano.
— Ecco il carretto...
— Che diavolerio
Dio benedetto!

(Arriva una pittoresca carretta dipinta a varii colori e tirata da un asino che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre collo scudiscio allontana i ragazzi. Sullo carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi, in costume di Pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa. — I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta).

TUTTI.

Evviva! il principe
s'e de' pagliacci.
Tu i guai discacci
co 'l lieto umor.
Evviva!

CANIO.

Grazie...

CORO.

Bravo!

CANIO.

Vorrei...

CORO.

E lo spettacolo?

CANIO (picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominare le voci).

Signori miei!

TUTTI (scostandosi e turandosi le orecchie).

Uh! ci assorda!... finiscila.

CANIO (affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico).

Mi accordan di parlar?

LA FOLLA (ridendo).

Oh! con lui si dee cedere,
tacere ed ascoltar.

CANIO.

Un grande spettacolo
a ventitre ore
prepara il vostr'umile
e buon servitore.

(riverenza).

Vedrete le smanie
del bravo Pagliaccio;
e come ei si vendica
e tende un bel laccio.

Vedrete di Tonio
tremar la carcassa,
e quale matassa
d'intrighi ordirà.
Venite, onorateci
Signori e Signore.
A ventitrè ore!
A ventitrè ore!

LA FOLLA.

Verremo, e tu serbaci
il tuo buon umore.
A ventitrè ore!
A ventitrè ore!

(Tonio si avanza per aiutar Nedda a discendere dal carretto, ma Canio che è già saltato giù gli dà un ceffone, dicendo:)

CANIO.

Via di lì.

(poi prende fra le braccia Nedda e la depone a terra).

LE DONNE (ridendo a Tonio).

Prendi questo, bel galante!

I RAGAZZI (fischiando).

Con salute!

(Tonio mostra il pugno ai monelli che scappano, poi si allontana brontolando e scompare sotto la tenda a destra del teatro).

TONIO (a parte).

La pagherai!... brigante.

(Intanto Peppe conduce l'asino col carretto dietro al teatro).

UN CONTADINO (a Canio).

Di', con noi vuo' tu bevere
un buon bicchiere sulla crocevia?

CANIO.

Con piacere.

PEPPE (ricompare dietro al teatro; gitta la frusta che ha ancora in mano dinanzi alla scena e dice):

Aspettami...
Anch'io ci sto!

(poi entra dall'altro lato del teatro per cambiar costume).

CANIO (gridando verso il fondo).

Di' Tonio, vieni via?

TONIO (di dentro).

Io netto il somarello. Precedetemi.

UN CONTADINO (ridendo).

Bada, Pagliaccio, ei solo vuol restare
per far la corte a Nedda.

CANIO (ghignando, ma con cipiglio).

Eh! Eh! vi pare?

CANIO (tra il serio e l'ironico).

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo
con me, miei cari; e a te Tonio... e un poco a tutti
[or parlo.
Il teatro e la vita non son la stessa cosa;
e se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa

col bel galante in camera, fa un comico sermone,
poi si calma od arrendesi ai colpi di bastone!...
Ed il pubblico applaude, ridendo allegramente.
Ma se Nedda sul serio sorprendessi... altramente
finirebbe la storia, com'è ver che vi parlo...
Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo.

NEDDA (a parte).

Confusa io son!...

ALCUNI CONTADINI.

Sul serio
pigli dunque la cosa?

CANIO (un po' commosso).

Io... Vi pare!... Scusatemi...
Adoro la mia sposa!

(Canio va a baciar Nedda in fronte. Un suono di cornamusa si fa sentire all'interno, tutti si precipitano verso la sinistra, guardando fra le quinte).

I MONELLI (gridando).

I zampognari!... I zampognari!...

GLI UOMINI.

Verso la chiesa vanno i compari.
(le campane suonano a vespero da lontano).

I VECCHI.

Essi accompagnano la comitiva
che a coppie al vespero sen va giuliva.

LE DONNE.

Andiam. — La campana
ci appella al Signore.

CANIO.

Ma poi... ricordatevi,
A ventitrè ore.

(I zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa, con nastri dai colori vivaci e fiori ai cappelli acuminati. Li seguono una frotta di contadini e contadine, anch'essi parati a festa. Il coro, che è sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi, poi tutti si dispongono a còppie ed a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano, cantando pel viale del fondo, dietro al teatro.)

CORO GENERALE.

Din, don — suona vespero,
ragazze e garzon,
a coppie affrettiamoci,
al tempio — din, don!

Il sol diggià i culmini,
din, don, vuol baciar.
Le mamme ci adocchiano,
attenti compar.

Din, don. — Tutto irradiasi
di luce, d'amor.
Ma i vecchi sorvegliano,
gli arditi amador.

Din, don — suona vespero,
ragazze e garzon.
Le squille ci appellano
al tempio — din, don!

(Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna e dopo aver fatto, sorridendo, un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei contadini per la sinistra. — Nedda resta sola.)

SCENA SECONDA

NEDDA *sola, poi* TONIO,

NEDDA (pensierosa).

Qual fiamma avea nel guardo!
Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse
il mio pensier segreto.
Oh! s'ei mi sorprendesse...
brutale come egli è... Ma basti, orvia.
Son questi sogni paurosi e fole!
O che bel sole
di mezz'agosto! Io son piena di vita,
e, tutta illanguidita
per arcano desìo, non so che bramo!

(guardando in cielo).

Oh! che volo d'augelli, e quante strida!
Che chiedon? dove van? chissà... La mamma
mia, che la buona ventura annunciava,
comprendeva il lor canto e a me bambina
così cantava:
Hui! stridono lassù, liberamente
lanciati a vol come frecce, gli augel.
Disfidano le nubi e 'l sol cocente,
e vanno, e vanno per le vie del ciel.
Lasciateli vagar per l'atmosfera
questi assetati d'azzurro e splendor:
seguono anch'essi un sogno, una chimera,
e vanno, e vanno fra le nubi d'or.

Che incalzi il vento e latri la tempesta,
con l'ali aperte san tutto sfidar;
la pioggia, i lampi, nulla mai li arresta,
e vanno, e vanno, sugli abissi e i mar.
Vanno laggiù verso un paese strano
che sognan forse e che cercano invan.
Ma i boëmi del ciel seguon l'arcano
poter che li sospinge... e vanno... e van!

(Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro e sarà ito ad appoggiarsi all'albero, ascoltando beato. — Nedda, finito il canto, fa per rientrare e lo scorge).

NEDDA (bruscamente contrariata).

Sei là? credea che te ne fossi andato.

TONIO (ridiscendendo con dolcezza).

È colpa del suo canto. Affascinato
io mi beava!

NEDDA (ridendo con scherno).

Oh! quanta poesia!...

TONIO.

Non rider, Nedda...

NEDDA.

Va, va all'osteria.

TONIO.

So ben che difforme contorto son io;
che desto soltanto lo scherno o l'orror.

Eppure ha 'l pensiero un sogno, un desìo,
e un palpito il cor!
Allor che sdegnosa mi passi daccanto,
non sai tu che pianto mi spreme il dolor,
perchè, mio malgrado, subìto ho l'incanto,
m'ha vinto l'amor!

(appressandosi)

Oh! lasciami, lasciami
or dirti...

NEDDA (interrompendolo e beffeggiandolo).

che m'ami?
Hai tempo a ridirmelo
stasera, se il brami,
facendo le smorfie
colà, sulla scena.
Intanto risparmiati
per ora la pena.

TONIO (delirante con impeto).

No, è qui che voglio dirtelo,
e tu m'ascolterai,
che t'amo e ti desidero,
e che tu mia sarai!

NEDDA (seria ed insolente).

Eh! dite, mastro Tonio!
La schiena oggi vi prude, o una tirata
d'orecchi è necessaria
al vostro ardor?

TONIO.

Ti beffi? sciagurata!
Per la croce di Dio, bada che puoi
pagarla cara!

NEDDA.

Tu minacci?... Vuoi
che vada a chiamar Canio?

TONIO (movendo verso di lei).

Non prima ch'io ti baci.

NEDDA (retrocedendo).

Bada!

TONIO (s'avanza ancora aprendo le braccia per ghermirla).

Oh, tosto
sarai mia!

NEDDA (sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata da Peppe, l'afferra e dà un colpo in faccia a Tonio dicendo):

Miserabile!...

TONIO (dà un urlo e retrocede).

Ah! Per la vergin pia di mezz'agosto
Nedda, lo giuro... me la pagherai!...
(esce, minacciando, dalla sinistra).

NEDDA (immobile guardandolo allontanarsi).

Aspide! va. — Ti sei svelato ormai
Tonio lo scemo! — Hai l'animo
siccome il corpo tuo difforme... lurido!

SCENA TERZA

Silvio, Nedda *e poi* Tonio.

SILVIO (sporgendo la metà del corpo arrampicandosi dal muretto a destra, e chiama a bassa voce):

Nedda!

NEDDA (affrettandosi verso di lui).

Silvio! a quest'ora che imprudenza...

SILVIO (saltando allegramente e venendo verso di lei).

Ah bah! sapea che non rischiavo nulla.
Canio e Peppe da lunge a la taverna
ho scorto con gli amici!... Ma prudente
per la macchia a me nota qui ne venni.

NEDDA.

E ancora un poco in Tonio t'imbattevi.

SILVIO (ridendo).

Oh! Tonio il gobbo!

NEDDA.

Il gobbo è da temersi.
M'ama... Or qui mel disse... e nel bestiale
delirio suo, baci chiedendo, ardiva
correr su me...

SILVIO.

Per Dio!

NEDDA.

Ma con la frusta
del cane immondo la foga calmai.

SILVIO.

E fra quest'ansie in eterno vivrai:
Decidi il mio destin,
Nedda, Nedda rimani!
Tu il sai, la festa ha fin
e parte ognun dimani.
E quando tu di qui sarai partita
che addiverrà di me... de la mia vita?!

NEDDA (commossa).

Silvio!

SILVIO.

Nedda, rispondimi.
Se è ver che Canio non amasti mai,
se è vero che t'è in odio
il ramingare e il mestier che tu fai,
se l'immenso amor tuo fola non è
questa notte partiam!... fuggi con me.

NEDDA.

Non mi tentar!... Vuoi tu — perder la vita mia?
Taci Silvio, non più... — È deliro... è follìa!...
Io mi confido a te — cui diedi il cor
Non abusar di me — de 'l mio febbrile amor!...
Non mi tentar! E poi... — Chissà! meglio è partir.
Sta il destin contro noi. — È vano il nostro dir.

Eppure da 'l mio cor — strapparti non poss'io.
Vivrò sol de l'amor — ch'hai destato al cor mio.
(Tonio appare dal fondo a sinistra).

SILVIO.

No, più non m'ami!

TONIO (scorgendoli, a parte).

T'ho colta, sgualdrina!
(fugge dal sentiero minacciando).

NEDDA.

Sì t'amo! t'amo!...

SILVIO.

E parti domattina?...
(amorosamente, cercando ammaliarla).

E allor perchè, di', tu m'hai stregato
se vuoi lasciarmi senza pietà?
Quel bacio tuo perchè me l'hai dato
fra spasimi ardenti di voluttà?
Se tu scordasti l'ore fugaci
io non lo posso, e voglio ancor
que' spasmi ardenti, que' caldi baci
che tanta febbre m'han messo in cor!

NEDDA (vinta e smarrita).

Nulla scordai — m'ha sconvolta e turbata
questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla.
Viver voglio a te avvinta, affascinata
una vita d'amor calma e tranquilla.
A te mi dono; su me solo impera.
Ed io ti prendo e m'abbandono intera.

SILVIO (stringendola fra le braccia).

Verrai?...

NEDDA.

Sì. — Baciami!

SILVIO.

Tutto scordiamo...

NEDDA.

Negli occhi guardami!
Sì, ti guardo e ti bacio, e t'amo... t'amo!

SCENA QUARTA.

I precedenti, CANIO *poi* BEPPE.

(Mentre Silvio e Nedda s'avviano parlando verso il muricciolo, arrivano camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio).

TONIO (ritenendo Canio).

Cammina adagio e li sorprenderai.

(Canio s'avanza cautamente, sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto dove si trova, Silvio che scavalca il muricciuolo).

SILVIO (che ha già la metà del corpo dall'altro lato, ritenendosi al muro).

Ad alta notte laggiù mi terrò.
Cauta discendi e mi ritroverai.

(Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro).

NEDDA (a Silvio che sarà scomparso di sotto).

A stanotte — e per sempre tua sarò!

CANIO (che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo).

Oh!...

NEDDA (si volge spaventata e grida verso il muro).

Fuggi!...

D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro: Nedda gli si para dinante, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il muro e scompare. — Tonio resta a sinistra guardando Nedda che, come inchiodata presso il muro, cerca sentire se si ode rumore di lotta, mormorando):

Aitalo...

Signor!...

TONIO (ridendo cinicamente).

Ah!... ah!...

LA VOCE DI CANIO (di dentro).

Vile! t'ascondi!

NEDDA (al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo, fissandolo).

Bravo!

Bravo il mio Tonio!

TONIO.

Fo quel che posso!

NEDDA.

È quello che pensavo!

TONIO.

Ma di far assai meglio non dispero.

NEDDA.

Mi fai schifo e ribrezzo.

TONIO.

Oh, non sai come
lieto ne sono!

(Canio intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in iscena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro).

CANIO (con rabbia concentrata).

Derisione e scherno!
Nulla! Ei ben lo conosce quel sentiero.
Fa lo stesso; poichè del drudo il nome
or mi dirai.

NEDDA (volgendosi turbata).

Chi?

CANIO (furente).

Tu, pel padre eterno!...

(cavando dalla cinta lo stiletto).

E se in questo momento qui scannata
non t'ho già, gli è perchè pria di lordarla
nel tuo fetido sangue, o svergognata,
codesta lama io vo' il suo nome. — Parla.

NEDDA.

Vano è l'insulto. — È muto il labbro mio.

CANIO (urlando).

Il nome, il nome, non tardare o donna!

NEDDA.

No, nol dirò giammai..,

CANIO (slanciandosi furente col pugnale alzato).

Per la madonna!...

(Peppe, che sarà entrato dalla sinistra, sulla risposta di Nedda corre a Canio e gli strappa il pugnale che gitta via fra gli alberi).

PEPPE.

Padron! che fate!... Per l'amor di Dio...
La gente esce di chiesa e a lo spettacolo
qui muove... andiamo Canio, via, calmatevi!

CANIO (dibattendosi).

Lasciami Peppe. — Il nome, il nome!

PEPPE.

Tonio
vieni a tenerlo. Andiamo arriva il pubblico.

(Tonio prende Canio per la mano mentre Peppe si volge a Nedda).

Vi spiegherete... — E voi di lì tiratevi,
andatevi a vestir. — Sapete, Canio
è violento ma buono...

(spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa).

CANIO (stringendo il capo fra le mani).

Infamia! infamia!

TONIO (piano a Canio spingendolo sul davanti della scena).

Calmatevi padrone. — È meglio fingere;
il ganzo tornerà. — Di me fidatevi.

(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo col gomito prosegue piano).

Io la sorveglio. — Ora facciamo la recita.
Chissà che egli non venga a lo spettacolo
e si tradisca! Or via. — Bisogna fingere
per riuscir...

PEPPE (uscendo dalle scene).

Andiamo, via, vestitevi
padrone. — E tu batti la cassa, Tonio.

(Tonio va di dietro al teatro e Peppe anch'esso ritorna all'interno mentre Canio accasciato si avvia lentamente verso la cortina).

CANIO.

Recitar!... mentre preso dal delirio
non so più quel che dico e quel che faccio!
Eppur... è d'uopo... sforzati!
Bah, se' tu forse un uom! Tu se' Pagliaccio!
Vesti la giubba e la faccia infarina.
La gente paga e rider vuole qua.
E se Arlecchin t'invola Colombina,
ridi, Pagliaccio... e ognuno applaudirà!
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor...
Ridi Pagliaccio, sul tuo amore infranto!
Ridi del duol che t'avvelena il cor!

(entra commosso sotto la tenda, mentre la tela cade lentamente).

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

La stessa scena dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran cassa e va a piazzarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatrino. Intanto la gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a mettere dei banchi per le donne.

DONNE, UOMINI, TONIO, NEDDA, SILVIO, PEPPE,

CANIO *e* CORO.

DONNE (arrivando).

Presto, affrettiamoci
svelto, compare,
che lo spettacolo
dee cominciare.

Cerchiam di metterci
ben sul davanti.

TONIO (picchiando la cassa).

Si dà principio;
avanti! avanti!

UOMINI.

Veh, come corrono
le bricconcelle!
Accomodatevi
comari belle.
O Dio, che correre
per giunger tosto!

(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutando gli amici).

TONIO.

Si dà principio
pigliate posto!

LE DONNE (cercando sedersi spingendosi).

— Ma non pigiatevi,
fa caldo tanto!
— Su; Peppe aiutaci.
V'è posto accanto!

(Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare i posti. — Peppe cerca di mettere a posto le donne. — Tonio rientra nel teatro portando via la gran cassa).

(*Assieme*).

UNA PARTE DEL CORO (a Peppe).

Suvvia, spicciatevi
incominciate.
Perchè tardate?
Siam tutti là.

PEPPE.

Che furia, diavolo!
Prima pagate.
Nedda, incassate.

TUTTI (volendo pagare nello stesso tempo).

Di qua — di qua!

UN'ALTRA PARTE DEL CORO.

Veh, si accapigliano!...
chiamano aiuto!...
Ma via, sedetevi
senza gridar.

SILVIO (piano a Nedda pagando il posto).

Nedda!

NEDDA.

Sii cauto!
Non t'ha veduto.

SILVIO.

Verrò ad attenderti.
Non obliar!...

(Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo delle sedie da altri e poi rientra anch'essa nel teatro con Peppe).

CORO GENERALE.

Questa commedia
incominciate.
Perchè tardate?
Perchè indugiar?
Facciamo strepito,
facciam rumore,
ventitrè ore
suonaron già.
Allo spettacolo
ognuno anela!...

(si ode una lunga e forte scampanellata).

S'alza la tela!
Silenzio. — Olà.

(Le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino; parte in piedi formano gruppo cogli uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi).

SCENA SECONDA.

COMMEDIA.

NEDDA (*Colombina*), PEPPE (*Arlecchino*),
CANIO (*Pagliaccio*), TONIO (*Taddeo*) *e* SILVIO.

(La tela del teatrino si alza. — La scena, mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia son sulla destra del teatrino. — Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa).

COLOMBINA.

Pagliaccio, mio marito,
a tarda notte sol ritornerà.

E quello scimunito
di Taddeo perchè ancora non è qua?!

(Si ode un pizzicar di chitarra all'interno; Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa impazienza).

LA VOCE DI ARLECCHINO (Peppe di dentro).

O Colombina, il tenero
fido Arlecchin
è a te vicin!
Ver te chiamando,
e sospirando — aspetta il poverin!
La tua faccetta mostrami,
ch'io vo' baciar
senza tardar
la tua boccuccia.
Amor mi cruccia e mi sta a tormentar!
O Colombina schiudimi
il finestrin,
che a te vicin
per te chiamando
e sospirando — è il povero Arlecchin!

COLOMBINA (ritornando ansiosa sul davanti).

Di fare il segno convenuto appressa
l'istante, ed Arlecchino aspetta!

(Siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con aria esageratamente tragica, dicendo):

TADDEO.

È dessa!

(poi levando bruscamente al cielo le mani ed il paniere).

Dei, com'è bella!

(Il pubblico ride).

Se a la rubella
io disvelassi
l'amor mio che commuove sino i sassi!
Lungi è lo sposo.
Perchè non oso?
Soli noi siamo
e senza alcun sospetto! Orsù. Proviamo!

(sospiro lungo, esagerato).

Oh!...

(il pubblico ride).

COLOMBINA (volgendosi).

Sei tu, bestia?

TADDEO (immobile).

Quell'io sono, sì!

COLOMBINA.

E Pagliaccio è partito?

TADDEO (come sopra).

Egli partì!

COLOMBINA.

Che fai così impalato?
Il pollo hai tu comprato?

TADDEO.

Eccolo, vergin divina!

(precipitandosi in ginocchio, offrendo colle due mani il paniere a Colombina che si appressa).

Ed anzi eccoci entrambi ai piedi tuoi.

Poichè l'ora è suonata o Colombina
di svelarti il mio cor. Di', udirmi vuoi?
Dal dì...

(Colombina va alla finestra, la schiude e fa un segno; poi va verso Taddeo).

COLOMBINA (strappandogli il paniere).

Quanto spendesti dal trattore?

TADDEO.

Uno e cinquanta. Da quel dì il mio core...

COLOMBINA (presso alla tavola).

Non seccarmi Taddeo!

(Arlecchino scavalcata la finestra, depone a terra una bottiglia che ha sotto il braccio, e poi va verso Taddeo, mentre questi finge non vederlo).

TADDEO (a Colombina con intenzione).

So che sei pura
e casta al par di neve! E ben che dura
ti mostri, ad obliarti non riesco!

ARLECCHINO.

(lo piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo obbliga a levarsi).

Va a pigliar fresco!...

(il pubblico ride).

TADDEO (retrocedendo comicamente verso la porta a destra).

Numi! s'aman! m'arrendo ai detti tuoi.

(ad Arlecchino).

Vi benedico!... là... veglio su voi!...

(Taddeo esce. Il pubblico ride ed applaude).

COLOMBINA.

Arlecchin!

ARLECCHINO (con affetto esagerato).

Colombina! Alfin s'arrenda
a' nostri prieghi amor!

COLOMBINA.

Facciam merenda.

(Colombina prende dal tiretto due posate e due coltelli. Arlecchino va a prendere la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro).

COLOMBINA.

Guarda, mio ben, che splendida
cenetta preparai!

ARLECCHINO.

Guarda, amor mio, che nettare
divino t'apportai!

(*a due*)

L'amor ama gli effluvii
del vin, de la cucina!

ARLECCHINO.

Mia ghiotta Colombina!

COLOMBINA.

Amabile beon!

ARLECCHINO (prendendo un'ampolletta che ha nella tunica).

Prendi questo narcotico,
dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,
e poi fuggiam insiem.

COLOMBINA.

Sì, porgi.

TADDEO (spalanca la porta a destra e traversa la scena tremando esageratamente).

Attenti!...
Pagliaccio è là tutto stravolto... ed armi
cerca! Ei sa tutto. Io corro a barricarmi!

(entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride).

COLOMBINA (ad Arlecchino).

Via!

ARLECCHINO (scavalcando la finestra).

Versa il filtro ne la tazza sua.

(Canio in costume da Pagliaccio compare sulla porta a destra).

COLOMBINA (alla finestra).

A stanotte. — E per sempre sarò tua!

CANIO (porta la mano al cuore e mormora a parte).

Nome di Dio!... quelle stesse parole!...

(avanzandosi per dir la sua parte).

Coraggio! (forte) Un uomo era con te.

NEDDA.

Che fole!

Sei briaco?

CANIO (fissandola).

Briaco! sì... da un'ora!...

NEDDA (riprendendo la commedia).

Tornasti presto.

CANIO (con intenzione).

Ma in tempo! T'accora
dolce sposina (riprende la commedia) Ah! sola ti credea
(mostrando la tavola).
e due posti son là.

NEDDA.

Con me sedea
Taddeo che là si chiuse per paura.
(verso la porta a sinistra).
Orsù, parla!...

TONIO (di dentro, fingendo di tremare, ma con intenzione).

Credetela. Essa è pura!...
E abborre dal mentir quel labbro pio!
(Il pubblico ride forte).

CANIO (rabbioso al pubblico).

Per la morte! (poi a Nedda sordamente) Smettiam! Ho
[dritto anch'io
d'agir come ogni altr'uomo. Il nome suo.

NEDDA (fredda e sorridente).

Di chi?

CANIO.

Vo' il nome dell'amante tuo,
del drudo infame a cui ti desti in braccio
o turpe donna!

NEDDA (sempre recitando la commedia).

Pagliaccio! Pagliaccio!

CANIO.

No, Pagliaccio non son; se il viso è pallido
è di vergogna, e smania di vendetta!
L'uom riprende i suoi dritti, e il cor che sanguina
vuol sangue a lavar l'onta, o maledetta!...
No, Pagliaccio non son!... Son quei che stolido
ti raccolse orfanella in su la via
quasi morta di fame, e un nome offriati
ed un amor ch'era febbre e follìa!...

(cade come affranto sulla seggiola).

GRUPPI DI DONNE A PARTE.

— Comare, mi fa piangere!
— Par vera questa scena!

UN GRUPPO DI UOMINI.

Zitte laggiù. — Che diamine!

SILVIO (a parte).

Io mi ritengo appena!

CANIO (riprendendosi ed animandosi a poco a poco).

Sperai, tanto il delirio
accecato m'avea,
se non amor, pietà... mercè!
Ed ogni sacrifizio

al cor, lieto, imponeva,
e fidente credeva
più che in Dio stesso, in te!
Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta:
tu viscere non hai... sol legge è 'l senso a te:...
Va, non merti il mio duol, o meretrice abbietta,
vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!...

LA FOLLA (entusiasta).

Bravo!...

NEDDA (fredda ma seria).

Ebben se mi giudichi
Di te indegna, mi scaccia in questo istante.

CANIO (sogghignando).

Ah! ah! di meglio chiedere
Non dèi che correr tosto al caro amante.
Sei furba! — No, per Dio, tu resterai
e 'l nome del tuo ganzo mi dirai.

NEDDA (cercando riprendere la commedia sorridendo forzatamente).

Suvvia, così terribile
davver non ti credeo!
Qui nulla v'ha di tragico.
(verso la porta a sinistra).
Vieni a dirgli o Taddeo
che l'uom seduto or dianzi a me vicino
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!
(risa tosto represse dall'attitudine di Canio).

CANIO (terribile).

Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita
ch'io non ti cedo? Il nome, o la tua vita!

NEDDA (prorompendo).

o, per mia madre! Indegna es-
[ser poss'io,
ıello che vuoi, ma vil non son,
[per Dio!
i quel tuo sdegno è l'amor mio
[più forte...
on parlerò. No... a costo de la
[morte!...

VOCI TRA LA FOLLA.

Fanno davvero? Sembrami
seria la cosa e scura!

(Peppe vuol uscire dalla porta a sinistra, ma Tonio lo ritiene).

PEPPE.

Bisogna uscire, Tonio.

TONIO.

Taci sciocco!

PEPPE.

Ho paura!...

SILVIO (a parte).

Oh la strana commedia!
Io non resisto più!...

CANIO (urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo).

Il nome! Il nome!

NEDDA (sfidandolo).

No!

SILVIO (snudando il pugnale).

Santo diavolo!...

Fa davvero...

(Le donne, che indietreggiano spaventate, rovesciano i banchi ed impediscono agli uomini di avanzare, ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena. Intanto Canio, al parossismo della collera, ha afferrata Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro, mentre essa cerca di correre verso il pubblico).

CANIO (a Nedda).

Di morte negli spasimi

lo dirai!

LA FOLLA e PEPPE (che cerca svincolarsi da Tonio).

Ferma!

CANIO.

A te!

NEDDA (cadendo agonizzante).

Soccorso... Silvio!

SILVIO (che è quasi arrivato alla scena).

Nedda!

(Alla voce di Silvio, Canio si volge come una belva, balza presso di lui e in un attimo lo ferisce, dicendo):

CANIO.

Ah! Sei tu! Ben venga!

(Silvio cade come fulminato).

GLI UOMINI DEL CORO.

Arresta! aita!...

LE DONNE (urlando).

Gesummaria!

(Mentre parecchi si precipitano verso Canio per disarmarlo e arrestarlo, egli immobile, istupidito, lascia cadere il coltello, dicendo:

CANIO.

La commedia è finita!...

(*La tela cade*).

FINE.